BOLLETTINO SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
ANNO 100 - N. 20-22 - OTT.-NOV. 1976
Spediz. in abb. post. - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

DA MIHI ANIMAS

... Rendere i Cooperatori sempre più coscienti della loro identità:
- che cosa Don Bosco ha voluto che essi fossero;
- che cosa la Chiesa vuole che essi siano;
- a quali impegni sono invitati ... Luigi Ricceri

1876 CENTENARIO dell'ASSOCIAZIONE 1976 COOPERATORI e del REGOLAMENTO

SPECIALE

IN OCCASIONE
DEL CONVEGNO EUROPEO
2 - 5 nov. 76

GIOVANI COOPERATORI SPERANZA DELLA FAMIGLIA SALESIANA





"LE CIRCOSTANZE CI INVITANO A RIVOLGERE UN'ATTENZIONE TUTTA SPECIALE AI GIOVANI.

IL LORO AUMENTO NUMERICO E LA LORO PRESENZA CRESCENTE NELLA SOCIETÀ, I PROBLEMI CHE LI ASSILLANO DEVONO RISVEGLIARE IN TUTTI LA PREOCCUPAZIONE DI OFFRIRE LORO, CON ZELO E CON INTELLIGENZA, L'IDEALE EVANGELICO DA CONOSCERE E DA VIVERE.

MA D'ALTRA PARTE OCCORRE CHE I GIOVANI, BEN FORMATI NELLA FEDE E NELLA PREGHIERA, DIVENTINO SEMPRE PIÙ GLI APOSTOLI DELLA GIOVENTÙ.

LA CHIESA FA MOLTO AFFIDAMENTO SUL LORO APPORTO".

Paulus PP VI

da "Impegno di annunziare il Vangelo"
esortazione apostolica



PER LORO ABBIAMO DETTO SÌ

I giovani di oggi! ...Molti sono sani, generosi, con chiari ideali e mete sicure; una speranza del domani, una realtà che promette bene.

Non pochi però sono sbandati, facili vittime dell'odio, della violenza, del vizio. Privi di affetto e del calore di una famiglia che li ami, restano in balia di una società egoista che li travolge e li strumentalizza.

Anche i ragazzi e gli adolescenti, esposti a seri pericoli, sembrano essere travolti dal male che avanza.

Abbiamo pensato che bisognava fare qualche cosa per loro e non lasciarli soli!

Per questo il sì che abbiamo detto è un impegno che ci lega a loro.

Ora abbiamo un'ambizione: dire con la vita, come Cristo:

« Lasciate che i giovani vengano a noi »; e come Don Bosco, nostro fondatore: **« Signore, cerco anime; il resto non mi interessa ».**

UNA VOCAZIONE

La vocazione del Cooperatore è essenzialmente un appello a essere presente nella Chiesa e nella società per un servizio impegnato.

E' Cristo che si serve di lui per continuare ad amare i giovani del nostro tempo.

NON CI SENTIAMO MAI SOLI

...perché abbiamo fratelli e sorelle in ogni parte del mondo, in situazioni diverse, che ci sostengono e ci stimolano al meglio.

Infatti, per attuare la sua missione a favore dei giovani, Don Bosco ha fondato una Famiglia spirituale composta di tre gruppi o rami:

— **I Salesiani**
— **Le Figlie di Maria Ausiliatrice**
— **I Cooperatori.**

I primi due emettono voti religiosi e vivono in comunità; i Cooperatori invece sono « salesiani esterni », ma veri salesiani e veri membri dell'unica famiglia.

I tre gruppi hanno in comune:

Il fondatore, la missione giovanile e popolare, lo spirito che li anima e il metodo educativo.

In seguito sono sorte *altre istituzioni* che fanno parte della famiglia di Don Bosco. Tra queste, anche a titolo dell'educazione ricevuta, gli Exallievi e le Exallieve delle opere salesiane.

Il successore di Don Bosco è il Padre comune e il centro di unità.





FAMIGLIA VERA E RICCA COSÌ

...La Famiglia Salesiana di cui, per ispirazione del Signore e per l'intervento materno di Maria Ausiliatrice, Don Bosco ha arricchito la Chiesa, è vera e ricca quando non significa confusione di idee, o delle varie vocazioni, ma quando ogni gruppo vive fino in fondo la sua vocazione specifica, e trova in questa fedeltà ricchezze da comunicare agli altri, quando cioè, l'unità fiorisce dal pluralismo, il canto di ognuno si fonde nell'armonia di tutti.

Voglio dire che la Famiglia Salesiana per essere veramente « famiglia » deve sentirsi unita nell'amore e nello spirito del Padre comune e avere netta coscienza dei fini comuni, ma nei ruoli diversi e nella conseguente autonomia di ogni ramo.

Penso che uno degli argomenti vitali della collaborazione sia impostare una seria pastorale vocazionale in cui ogni ramo, mentre suscita con la testimonianza e la fedeltà le sue vocazioni, diventa impegnato anche per trovare buone vocazioni, tra la gioventù e il popolo, per gli altri rami. E' di importanza essenziale conoscere — *quindi studiare* — approfondire — *quindi meditare* —, assimilare — *quindi vivere* —, *lo spirito comune nelle diversificazioni di ogni ramo; tutto questo non esclude, non minimizza, non elude, ma anzi rende più necessaria una collaborazione che le esigenze del nostro tempo rendono altrettanto urgente e necessaria quanto all'epoca di Don Bosco.*

Tale collaborazione sarà anche feconda se è frutto di uno studio serio, di comprensione reciproca, di senso della realtà e se partirà da intese degli organi responsabili ai vari livelli dell'azione di ogni ramo.

Sono essi che devono giungere con saggia ed intelligente apertura a quelle iniziative e conclusioni operative, che non sempre sono opportune e producenti, quando sono prese dai singoli individui...

Luigi Ricceri

Rettor Maggiore

dal Messaggio ai membri della Famiglia Salesiana di Spagna 26 agosto 1976

LA PAROLA DI DIO E L'IMPEGNO SALESIANO DEL COOPERATORE

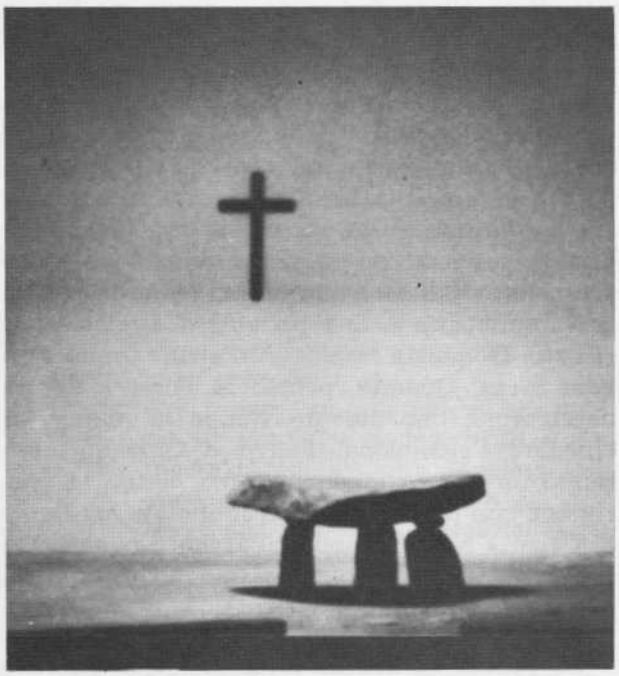
La tua parola è luce ai miei passi,
è luce sul mio sentiero. (Ps. 119, 105)

I

• Nel sec. VII a.C. il profeta Amos preannunciava agli Israeliti suoi contemporanei una grande fame; non fame di pane, ma *fame della parola di Dio*: « Ecco, verranno giorni, — dice il Signore Dio — in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, nè sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore » (*8, 11*).

Questa fame sembra essere uno dei segni dei tempi che caratterizza la vita della chiesa oggi. Lo Spirito Santo ha ridestato, particolarmente tramite il Vaticano II, un bisogno quasi biologico della parola di Dio. Una delle costituzioni conciliari più importanti è la *Dei Verbum* che tratta esclusivamente di questo dono da Dio offerto agli uomini: la sua parola. E' un dono accolto dalla Chiesa che nelle celebrazioni liturgiche e nella catechesi proclama instancabilmente il messaggio di salvezza. E' un dono nel quale tante comunità di credenti hanno ritrovato la fonte della loro vita e l'anima della loro preghiera. E' un dono nel quale tanti giovani hanno scoperto la forza della loro donazione e la sicura speranza di un futuro migliore. Tanti cristiani comprendono vitalmente che ci può essere una carestia ancora più dura della scarsità del pane: la mancanza della parola di Dio (*cf. Mt. 4, 4*).

• I cristiani che sentono oggi l'urgenza di una vita più coerente e fruttuosa, hanno posto al centro del loro interesse la parola di Dio. Gesù, manifestando con la predicazione e con le opere il Padre, dà compimento a questa struggente aspirazione: « In verità, in verità vi dico: *chi*



ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, *ha la vita eterna* e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita » (*Gv. 5, 24*). E di fronte a molti discepoli che avevano abbandonato il Maestro a causa del suo « linguaggio duro », Pietro dirà: « Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna » (*Gv. 6, 28*).

Nel volto di Cristo risplende la luce di Dio che, attraverso la sua parola, si riflette nei nostri cuori e diventa *vita di salvezza.*

Ma di quale salvezza si tratta? Oggi molti studiosi traducono il termine salvezza con *liberazione*, più comprensibile a noi. Ma la liberazione di cui parla la Bibbia ha una accezione molto forte. Non è solo il superamento dei mali della società umana: guerra, miseria, sottosviluppo, ignoranza, paura, ecc. Il Vangelo è la potenza di Dio che vince tutti questi mali: il peccato, cioè l'egoismo di cui è impastato l'uomo. Con la sua parola Gesù non opera solo delle guarigioni fisiche, ma cambia la vita dell'uomo conferendogli la capacità di sopravvivere alla morte. Guarendo il paralitico di Cafarnao, Gesù proclama: « Figliuolo, ti sono rimessi i tuoi peccati » (*Mc. 2, 5*). E nell'episodio della risurrezione di Lazzaro Gesù dice a Marta: « Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno » (*Gv. 11, 25-26*).

• Compresi della forza sconvolgente della *parola*, gli apostoli, posti di fronte alla necessità di scegliere, fra varie urgenze, ne fecero il fulcro del loro ministero. Il servizio della parola diventa lo specifico del loro apostolato: « Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense... Noi ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola » (*At 6, 2.4*). Essi sono convinti che questa *parola* non è una ideologia, una teoria, ma l'unica potenza capace di cambiare e di dare senso al mondo dell'uomo, perché la parola da essi annunciata è una *persona, Gesù morto e risorto*. E' questa l'unica loro sicurezza, la loro vera forza. Quando, presso la porta « Bella » del tempio, uno storpio stende la mano per chiedere l'elemosina, Pietro e Giovanni non fanno un'offerta in danaro, ma danno la guarigione con poche parole pronunciate nel nome di Gesù: « Non possiedo nè argento nè oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina » (*At 3, 6*).

• La parola di Dio dà all'uomo il senso vero della realtà. Non aliena dalle responsabilità proprie.

L'autore della lettera agli Ebrei afferma con vigore che la parola di Dio dà il senso vero di sè, poiché penetra nel più profondo del cuore umano e mette a nudo i pensieri e i sentimenti più nascosti: « Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore » (*Ebr. 4, 12*).

La parola di Dio dà al credente la percezione genuina della storia dell'umanità. Appunto perché erano radicalmente immersi nel mondo di Dio, i profeti penetrarono la portata e l'orientamento delle vicende del popolo, magari cozzando con le « logiche » previsioni dei politici o delle autorità. Gli Atti testimoniano che la Chiesa primitiva acquisiva una graduale comprensione di se stessa rileggendo le vicende di Gesù e meditando le scrittura dell'A.T. (*cfr. per es. 4, 23-31*).

Nelle situazioni disperate il Signore interviene in modo miracoloso affinché gli apostoli proseguano la loro missione. Non saranno le catene o la prigione a immobilizzarli.

Gli Atti raccontano che, imprigionati dal sommo sacerdote e dai sadducei, gli apostoli vengono liberati da un angelo che dà loro un preciso mandato: « Andate e mettetevi a predicare al popolo nel tempio tutte queste parole di vita » (*At 5, 20*). La parola proclamata dagli apostoli conserva l'efficacia che aveva sulla bocca di Gesù: è *parola di vita*. Di fronte ad essa non si può restare indifferenti. E' necessario fare una scelta: dalla sua accettazione o dal suo rifiuto dipende la partecipazione all'opera redentrice di Gesù. La parola di Dio non è qualcosa da imparare, ma un appello a cui rispondere, una esperienza in cui lasciarsi coinvolgere, una vita da condividere.



II

Alla luce dell'insegnamento di Gesù e della testimonianza dei primi cristiani, il Vaticano II afferma: « Nella parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore

della Chiesa e per i figli della Chiesa salvezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale » (*Dei Verbum, 21*).

• I membri della Famiglia salesiana e, quindi, anche i Cooperatori non possono compiere la loro missione tra i giovani se si privano di questo alimento, sotto pena di restare rachitici. Sono tante le occasioni offerte a ogni cooperatore salesiano:

— *la proclamazione della parola di Dio* durante la celebrazione dei sacramenti e specialmente nella prima parte della Messa. La parola di Dio, unita ai gesti sacramentali, abilita i fedeli a crescere nella vita divina e matura la loro fede in maniera esistenziale, dinamica, ecclesiale;

— l'impegno nella *catechesi*, poiché « nella Chiesa ogni credente è, per la sua parte, responsabile della parola di Dio. Ognuno riceve lo Spirito Santo per annunciarla fino alla estremità della terra. A tal fine lo Spirito Santo dispensa a ciascuno grazie, carismi e uffici, secondo la posizione che occupa nella Chiesa » (*Doc. di base « Rinnovamento della catechesi », 12*);

— *la lettura personale della Bibbia*, fatta con fede poiché è Dio che ci parla e illumina la nostra vita;

— *la preghiera coi salmi* che Gesù stesso e la Chiesa primitiva hanno usato rivolgendosi a Dio. Questa preghiera all'inizio può essere pesante, ma gradualmente si gusterà nella sua pienezza.

• Nell'ascolto della parola di Dio il salesiano cooperatore coglierà, con una percezione istintiva, alcune risonanze che il cuore di Don Bosco ha intuito e comunicato ai suoi figli;

— *le premure del Padre*, in modo particolare per i piccoli, gli umili, i poveri, in una parola per quelli che « non contano » nella società;

— *la pazienza*, che si ispira e prende vigore dall'amore irriducibile che il Padre ha manifestato in Gesù;

— *l'ottimismo* che si fonda sulla risurrezione di Gesù.

In essa Dio si manifesta come colui che rovescia qualunque situazione, a dispetto delle nostre spesso pessimistiche previsioni. Nell'animo quindi del cooperatore, impegnato nella difficile missione giovanile, non c'è spazio per la delusione o per la disperazione.

Ezechiele narra al cap. 3 di avere avuto una visione. Jahvè gli ordinava di mangiare un rotolo delle scritture, cioè la sua parola. Dio intendeva dire che la sua parola doveva essere assimilata vitalmente dal profeta, quasi come assimiliamo il cibo. Oggi Don Bosco ai suoi figli avrebbe chiesto di essere essi stessi un Vangelo.

D. Lillo Montanti
Professore di S. Scrittura - Messina

In un contesto storico simile a quello di oggi, Don Bosco scriveva ai Cooperatori: « Non è più un mistero che si fa guerra al Capo della Chiesa Cattolica per distruggere, se fosse possibile, la Chiesa stessa. ... si versa a piene mani lo scherno, lo sprezzo, il ludibrio sul Romano Pontefice e ciò per renderlo spregevole e quindi abbandonato da tutti. In tale guerra, che è guerra di Dio e nostra, ogni uomo è soldato; tutti i veri cattolici si uniscano alla difesa del Vicario di Cristo. ... in questo supremo momento, la nostra più gloriosa divisa sia: « Cattolici con il Papa ».

(MB. VI, 860)

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI

RISPONDERE SUBITO SI'

● « A una "messa dei giovani" mi colpì il sorriso largo e sincero del sacerdote, padre Jimmy. Frequentai il gruppo dei GG.CC. e mi preparai. Ma ero incerta sulla scelta definitiva. Un giovane mi chiese perché non mi decidevo a fare la promessa, e gli risposi: "Non mi sento preparata". Ma egli: "Anche Pietro, Paolo, Giovanni e gli altri Apostoli non erano preparati, eppure hanno risposto subito alla chiamata del Signore: Vieni e seguimi". Mi sono decisa, e ora sono felice. E dirò a tutti quelli che come me incontreranno Cristo sotto il volto sorridente di Don Bosco, di rispondere subito: con un NO alla tristezza e un SI' alla gioia ». *(N. N. Quito - Ecuador).*

HO TROVATO UN GRANDE MAESTRO

● « E' da circa quattro anni che faccio parte del gruppo di GG.CC. della Lombardia, dapprima come simpatizzante poi come cooperatore effettivo. Non cercavo cose da fare (ero già catechista), ma un modo nuovo di fare le cose, più convinto, più responsabile; volevo veramente imparare a vivere Cristo e il suo Vangelo, a vivere la Chiesa, o meglio a fare la Chiesa, mettendo tutto me stesso a servizio degli altri, in comunione con gli altri.

Per poter realizzare questa mia vocazione, ho trovato un gran maestro in Don Bosco ed il mio modo di vivere è cambiato. Oggi, con quattro anni di esperienza, posso sicuramente affermare che la scelta preferenziale dei gruppi di GG. CC. è una scelta autenticamente salesiana. Al proposito, penso che la traduzione concreta degli ideali di Don Bosco è più facile che avvenga proprio per mezzo dei giovani, sia pure con tutte le insufficienze che in essi si verificano.

Per questo ritengo che i gruppi GG.CC. possono essere la "coscienza critica" della Famiglia Salesiana. Con il tipo di attività che portano avanti, possono provocare la Congregazione ad un esame più attento delle strade che deve imboccare per essere fedele a Don Bosco.

Se dovessi suggerire qualcosa ad altri giovani, li inviterei a riflettere sul fatto che i nostri impegni non si esauriscono nella dimensione terrena, ma si dilatano costantemente verso valori eterni. Un giorno Cristo disse a Pilato: "Il mio regno non è di questo mondo". Ecco il concetto portante di tutto il nostro discorso, secondo l'insegnamento di Don Bosco ». *(Pier Mario Riva - Milano).*



Nel giorno del SI', giorno della promessa, non si compie una semplice cerimonia. E' l'offerta al Signore di un servizio ai giovani, per tutta una vita.

SONO CONTENTO

● « Posso dire di essere nato in un ambiente salesiano (l'oratorio) e di essere stato preso automaticamente nell'ingranaggio dell'Associazione CC.

Fino ad oggi sono contento di questa mia vocazione che mi porta verso i giovani perché, anche se da parecchio tempo non svolgo attività con gruppi giovanili oratoriani, cerco di impegnarmi nel mio ambiente con una testimonianza cristiana e salesiana ». *(Nino Milazzo - Roma).*

PER ME NON E' FACILE

● « Essere cooperatore oggi, e particolarmente essere giovane cooperatore, per me non è facile. A distanza di qualche anno dall'entrata nell'associazione, raggiunta una certa consapevolezza, mi sembra di poter affermare che essere C.S. significa riconoscere nel Nuovo Regolamento la strada e la inclinazione particolare secondo cui vivere, sulle orme di Don Bosco, la comune e multiforme vocazione battesimale.

Non è facile, non solo perché non è mai facile rispondere seriamente ad una vocazione umana o cristiana, ma anche perché difetto ed insieme pregio dell'Associazione è quello di porre inevitabilmente fianco a fianco giovani e adulti spesso molto diversi tra loro. Non è facile perché si tratta di entrare, con una mentalità giovanile e forse più spontaneamente "postconciliare", in un'associazione che lavora faticosamente al suo rinnovamento. Non è facile, ma si tratta di far proprio, in un settore concreto, l'appassionante cammino della Chiesa sulle vie del Concilio ». *(Gianfilippo Casanova - Novi Ligure).*

STARE DALLA PARTE DI CRISTO

● « Cooperatore è stare dalla parte di Cristo cooperando alla redenzione, revisionando la realtà della vita con la sua Parola (meditare la Sacra Scrittura), facendo giorno per giorno le scelte di Cristo: farsi povero per i poveri. Vivere con spirito sereno nelle difficoltà umane, senza escludere il nostro impegno per realizzare il Regno di Dio affinché ciascuno di noi si consideri fratello e non venga privato di quello che gli necessita per la vita ». *(Giovanni Turello - Torino).*

DA NOI LA GIOIA È DI CASA











Far rivivere Don Bosco, prolungarlo nel tempo per i giovani di oggi: vi può essere ambizione più grande per noi, gioia più profonda?









« ...Ai giovani che si sentono attratti dalla nostra famiglia direi: non abbiate timore di trovare una religiosità chiusa e superata. Qui si lavora sodo, si guarda subito all'essenziale, come piace a noi. Noi ti prendiamo come una anima che desidera arricchirsi ed arricchire: tu continuamente ci doni qualcosa e ricevi qualcosa, quando ascolti la parola di Dio o fai catechismo, quando ti batti per la moralizzazione degli spettacoli, quando ti impegni nella tua parrocchia, quando ti dedichi ad infrangere l'amara solitudine di un ammalato, quando ci racconti o ti diciamo un'esperienza di dolore, di accettazione, quando ci scambiamo consigli per quelle drammatiche battaglie che noi conosciamo. Ti puoi donare cantando, se hai voce, giocando, ridendo, facendo risplendere la tua giovinezza.

Se ami le cose essenziali, vissute, se desideri una sfera di dinamismo, non tardare, questo è il tuo posto ».

(F. N. - Bologna)

PRIMA PREOCCUPAZIONE: LA PR

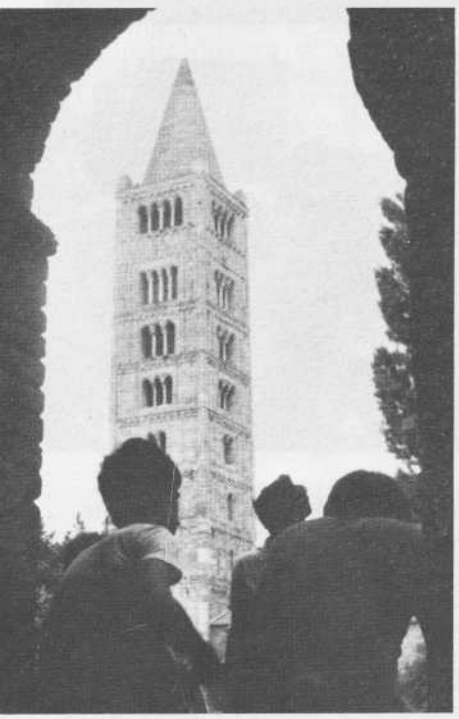
Un'estate solo per gli altri non esiste; *anche i Campi di lavoro, in fondo, sono utili a chi ci va. Ma gli Esercizi spirituali, gli incontri formativi, le settimane di studio sono il presupposto, il mezzo indispensabile, per prepararsi ad andare sul serio agli altri.*

Diamo qui breve relazione di tre esperienze formative *che si sono svolte tra le altre nell'estate scorsa.*

CENCENIGHE (Belluno)

« Si è trattato soprattutto di un'esperienza di vita, fatta di un continuo scambio di doni: attenzione, amicizia, vero amore tra di noi. Il tutto senza sforzo e con tanta semplicità.

Molti di noi hanno avuto la sensazione di vivere come fuori dal mondo, in una specie di paradiso terreste, tanta era la serenità e il clima idillico che si era creato al Colesin.



Ma non ci siamo fatti illusioni. Ognuno capiva che, ritornando alle proprie case, le difficoltà sarebbero state le solite. Tuttavia quei pochi giorni hanno avuto il potere di ricaricarci.

A chi non c'era, suoneranno forse esagerate talune affermazioni ("Mi sento nuova", "Ho capito tante cose", "Ho risolto dei problemi"...). Eppure è stato proprio così: un crescere e un maturare insieme.

Questa settimana mi ha arricchito notevolmente. Speravo di stringere amicizie e questo desiderio si è realizzato. Per il futuro cercherò di darmi da fare per migliorare il mio modo di essere cristiana (Sonia).

Ritengo che questi siano giorni da ricordare. Sono veramente momenti forti di ricarica. Poi dobbiamo tener presente che la nostra amicizia non si perderà con il tempo. Anche se in ambienti diversi e distanti sarà motivo di incoraggiamento sapere che ci sono tanti amici che la pensano come me (*Gianni*).

Mi ero proposto di fare comunità con i miei amici, non sapevo però come portare avanti il discorso. Ho capito che forse bisogna testimoniare Cristo nelle piccole cose. L'ho imparato in questi giorni. Sono cose importanti che, se riuscirò a mettere in pratica, potranno sicuramente aiutarmi (Ivo).

Per me è stata una cosa insolita, senza precedenti. Spero di portare via qualcosa, di impegnarmi nelle occasioni che mi si presenteranno (*Mario*).

Sono arrivata molto vuota. E' stata un'esperienza viva, sono riuscita ad incontrare gli altri, a trovare l'amicizia. Un'altra cosa positiva è stato il confronto con la Parola di Dio. Vado a casa caricata, mi sento nuova (Nives).

Anche per me c'è la tentazione di dire: "Piantiamo qui le tende". Ho l'impressione che noi abbiamo paura di ritornare nei nostri ambienti, ma il Cristianesimo non deve essere fatto di paura. Nessuno deve partire con grandi progetti che non si potranno realizzare. Bisogna prestare attenzione agli altri, a chi ti sta vicino, così riusciremo a farte tante cose. Noi del gruppo di Udine ci impegneremo nei campi di lavoro in Friuli. Non si tratta di aiutare solo materialmente quella gente, ma anche di vivere con loro, stare con loro, amarli nella loro situazione (*Filippin*).

Dopo aver letto questi appunti qualcuno dirà: "Tanto entusiasmo per così poco?". In realtà è stata presentata solo una parte della vita trascorsa a Colesin; sarebbe stato necessario aver speso una parola anche per descrivere le Celebrazioni liturgiche, le serate intorno al fuoco, il clima di famiglia e lo spirito di accoglienza...; ma tutto ciò è intraducibile e lo lasciamo alla capacità intuitiva di chi ha vissuto in circostanze analoghe, giornate ricche di gioia come le nostre ». (Da « *Giov. CC.* » - *Veneto S. Marco*).

OPRIA FORMAZIONE SPIRITUALE

« Per loro io santifico me stesso... ».
(Gv. 17, 19)

ARCINAZZO ROMANO (Frosinone)

« Già da dieci anni si organizza questo "soggiorno formativo estivo". In circa 35, tra gg.cc. e simpatizzanti, ci siamo incontrati quest'anno per approfondire il tema di studio dell'anno e far maturare nuove scelte per l'Associazione.

... Si sono formati i 5 gruppi di studio. La buona volontà e l'entusiasmo non sono mai mancati, così che i gruppi hanno lavorato molto seguendo le riflessioni suggerite dal libro preparato per i Cooperatori, sul tema: "Per la giustizia nel mondo".

Eleggere un moderatore che dirigesse la discussione del gruppo e un segretario è stato facile, non altrettanto è stato seguire sempre il tema senza divagare, sentire il pensiero di tutti quando non tutti avevano non dico un pensiero, ma almeno il coraggio di porlo a confronto con quello degli altri e che fosse coerente con il pensiero della giornata precedente.

Ma anche queste difficoltà sono state superate: si è seguito il tema, la coerenza c'è stata, i pensieri sono usciti fuori, magari per alcuni all'ultimo giorno, ma sono usciti. La conclusione, quella che ciascuno di noi ha trovato da solo in quei 10 giorni: la giustizia sociale, politica e divina, dobbiamo attuarla noi per primi, a casa nostra e in società.

E questo avverrà un giorno solo se, da oggi e sempre, noi sapremo costruire un mondo più giusto e più libero, camminando da noi, con piccoli gesti, con piccoli pensieri e con piccole preghiere. Il resto viene da sè » (*M. B.*).



LORETO (Ancona)

« IV Incontro giovanile di qualificazione apostolica »

« E' stato offerto dall'Ufficio ispettoriale sia ai GG.CC. che ai Giovani collaboratori degli Oratori e parrocchie salesiane.

Lo scopo principale era quello di sensibilizzarli concretamente a "Cooperare con Cristo" — sull'esempio e nello stile di Don Bosco —:

— a liberare i fratelli, specialmente i giovani;

— e a far trionfare la giustizia nel mondo.

L'idea centrale si articolava poi in alcuni Temi particolari, quali:

— il problema della "liberazione cristiana";

— la Giustizia nella Bibbia: promessa e venuta del Liberatore;

— la Chiesa di fronte all'impegno per la giustizia;

— Don Bosco, un uomo impegnato per la giustizia;

— Linee operative per imitare Don Bosco: nuovo modo di fare Catechesi nella linea della liberazione; nuovo stile di vita nella famiglia, nel lavoro, nella società; cooperare alle opere salesiane.

Maestro dell'incontro è stato Don Giorgio Colajacomo, autore del volumetto "Per la giustizia nel mondo", che è stato logicamente strumento di lavoro e di studio insieme ad alcune piste di approfondimento suggerite dallo stesso Don Giorgio.

I partecipanti sono stati 33 Giovani dell'ispettoria Adriatica (Ancona 7, Cannara 18, Civitanova 1, Porto Recanati 1, Vasto 6).

Il programma ha compreso 3 giornate di studio intenso, più una di riflessione e di preghiera, con pellegrinaggio alla Santa Casa della Madonna, e poi tanta gioia salesiana fatta di canti, chitarre e fraternità schietta.

La soddisfazione dei partecipanti è stata evidente, abbondante l'arricchimento culturale offerto da Don Giorgio, e forte lo stimolo ad un'azione, personale e di gruppo, per la giustizia.

Auguriamoci che anche la risposta pratica dei partecipanti sia generosa ».

UNA VOLTA SPOSATI?
MA C'E' ANCHE IL SEMINARIO E IL NOVIZIATO!

● « Un pò di storia... Roma, **31 gennaio,** festa di Don Bosco.

Nella mattinata, nell'Ufficio ispett. entra un giovane, alto, dallo sguardo sereno. "Si ricorda di me? Sono Massimo... appartenevo al gruppo GG.CC. insieme a Orietta. Ci siamo sposati e da allora ci sentiamo come separati dagli altri.

Per noi non si fa niente? »

Da questo richiamo si è fatto più vivo il desiderio di organizzare un incontro per quei giovani sposi maturati in questi ultimi 10 anni nell'ambito della nostra Famiglia Salesiana, non per sovrapporsi ai Centri ma per offrire loro un servizio.

La Sig.ra Monti, del Consiglio ispettoriale, con pazienza certosina si è messa a controllare le passate partecipazioni di nozze, e gli indirizzi. Sono poi subentrati Salvatore, Carla, Francesco, e con loro si è preparato un primo incontro...

6 maggio, Pentecoste, ore 9,45: sono presenti 10 coppie e alcuni bambini. Tutti d'accordo che l'incontro era atteso, gradito e utile. Salvatore guida la conversazione. La S. Messa si celebra nella "cameretta" di Don Bosco. E' ospite gradito un Cooperatore brasiliano padre di 12 figli.

I lavori riprendono alle 11,15. Molti interventi nella discussione. La spiritualità salesiana, viene detto, è un dono dello Spirito Santo alla Chiesa per la salvezza della gioventù. La famiglia perciò, come prima cellula, deve essere una Chiesa domestica con lo stile di D. Bosco.

D. Stelvio ricorda i bei tempi... e attraverso delle foto rievoca il matrimonio di alcuni presenti e offre il 2° Volume di *"Educhiamo come Don Bosco"*.

Un bicchierino con qualche biscotto creano le caratteristiche cordialità dei nostri incontri.

Proposito: rivedersi: Fra un mese? per mezza giornata? per un giorno intero? a Settembre? e dove? Starà al gruppo coordinatore realizzare la proposta. L'importante è che il seme sia stato gettato e in un giorno tanto bello: La Pentecoste. La Vergine Ausiliatrice è con noi Sposa e Madre ».

● Sì, perché diverse sono le chiamate del Padre per i diversi ministeri.

« **Una bella notizia:** il prossimo 4 Ottobre il nostro E. L. entrerà nel seminario diocesano. E' una gioia per il nostro gruppo; siamo anche contenti perché continuerà a partecipare alla vita della nostra comunità... » (da *« Il Ragno » - GG.CC. di Sicilia)*.

Ma se parlassero Luigi e Antonio, chierici salesiani, Mariano prossimo al sacerdozio, M. Luisa che ha raggiunto questo anno il noviziato delle F.M.A., e Marco, anch'egli entrato nel noviziato salesiano, ci direbbero che il Signore sceglie anche tra i GG.CC. per un'appartenenza « diversa » alla Famiglia di Don Bosco. E confermerebbero, con la loro personale esperienza, che i Centri GG.CC. sono un terreno quanto mai propizio per una chiarificazione della propria vocazione salesiana.



DON GIOVANNI BUSATO

Amiamo ricordarlo come un Delegato « convinto » e ansioso di realizzare la figura del Cooperatore: come colui che, anche se non più giovane, amava sul serio i giovani e mai li tradì con facili cedimenti; come un entusiasta di Don Bosco, del suo spirito, della sua missione; come un fedelissimo della chiesa e del suo Magistero. Don Giovanni credeva in quel che faceva. Per questo ha seminato molto tra i Cooperatori del Veneto e per questo Gli abbiamo voluto bene.

Se la sua « partenza » rattrista e ci lascia poveri, il Suo esempio ci incoraggia a non tradire l'ideale cristiano e salesiano.

Con la preghiera di suffragio Gli dimostreremo la nostra gratitudine.

VEDO TORNARE IL SOLE

Un vecchio delegato, costretto a letto,
vaneggia con i suoi pensieri,
mentre fuori rumoreggia il tuono,
guizzano i lampi, scroscia la pioggia
e la grandine pesta maledettamente i raccolti;
anche la terra trema paurosamente.

Ma i pensieri chi li può fermare?
E il vecchio rivede, guardando dalla finestra,
i suoi giovani con cui divise gioie e tensioni.
E, guarda caso, uno ne vede,
curvo sulla moto, che guizza
come pesce sotto la pioggia,
sulla strada d'asfalto, lucida come specchio.

E pensa:
Oh, questi giovani; tutti ne parlano.
C'è chi li dice antenne alzate sulle vette,
a captare gli aneliti più profondi.
dei cuori protesi verso il futuro.

« Mah, sarà, però...
Non sai mai quello che pensano,
sussurra una voce sinistra all'orrecchio del vecchio;
sono come i pesci, questi giovani:
presi da una parte, sfuggono dall'altra ».

« Mah, sarà, però...
E' logico, nessuno vuole essere incapsulato »,
sussurra un'altra voce all'orecchio del vecchio.
E gli martella in testa quella frase
buttata là a caso:
« Non sai mai quello che pensano, questi giovani ».
Proprio questo non gli andava giù.
Certe aspirazioni profonde si sentono,
ma non si riesce ad esprimere.
E con questo sono forse meno vere?
Anche la gioia di vivere si gode.
Che cosa sia, nessuno te lo sa dire:
si gode e basta.
A chi spetta allora scoprire
le ragioni profonde di certe tensioni?
Ai giovani?! Si, ma non solo a loro.
Essi esprimono,
talora anche urlano, le loro attese.
Ma è di tutti cercare insieme
una risposta, dare una motivazione.

E il vecchio delegato
continua a correre, senza accorgersi,
dietro ai suoi pensieri,
e ve li vuol dire, cari giovani.

Per tanti anni abbiamo battuto insieme diverse piste,
alla ricerca della nostra « carta di identità »,
alla scoperta della nostra « autenticità ».

Abbiamo cominciato
parlando dell'« IO », della persona.
Ma questo « IO » ricurvo su se stesso, si smarriva,
o si ritorceva mordendosi,
come cane arrabbiato, la coda.

Siamo andati allora verso gli « altri », insieme.
L'« Io » lasciò il posto al « Noi »:
la responsabilità si chiamò « corresponsabilità ».
Così il « Noi » andava maturandosi con gioia
e viveva le sue meravigliose esperienze
al canto di « Viva la gente ».

Ma, smorzato l'eco del canto gioioso,
il « Noi » si trovò di nuovo solo, vuoto:
qualcosa non aveva funzionato.
Mancava qualcosa?
Sì, mancava qualcuno:
Lui, la sua Parola, la Trasparenza del Padre,
che tutto fascia col calore del suo Amore.

Allora « Io » « Noi » gli « altri » e « Lui »,
tutti insieme con Gioia, pellegrini della vita,
abbiamo imboccato una nuova pista,
cantando questa volta ad Abramo:
« Esci dalla tua terra e va ».
Dove?
Ad una terra di cuori, arida,
senza calore, senza luce,
ai piccoli, ai poveri, agli emarginati,
con iniziative semplici, senza posa,
nei campi di lavoro, nei campi appoggio,
con tanti piccoli gesti,
sgorgati dall'Amore che non si arrende.

Ogni giorno ha la sua sorpresa:
questi giovani, eterni fanciulloni,
non si erano accorti che un Altro
in mezzo a loro dava una tonalità nuova al canto,
uno stile nuovo al loro cammino,
una carica giovanile, pastorale,
piena di gioia, di fiducia, di coraggio,
e sussurrava all'orecchio di ciascuno:

« Ragazzo, senti qua,
c'è stato Uno che degli altri più ti amò
e un giorno ti chiamò... ».

E il vecchio delegato vede tornare il sole
nel cielo pulito dalla tempesta,
mentre le campane squillano a festa:
la festa della « Nuova Primavera Salesiana »,
cantata dai Giovani Cooperatori.

(Don A. Broggiato - salesiano)

LA PICCOLA STORIA DEI NOSTRI CONVEGNI



0

1967. **A Grottaferrata (Roma).**
Incontro interregionale:
UN ATTO DI BUONA VOLONTA', UN INIZIO SILENZIOSO.



2

1969, **Grottaferrata.**
Primo Incontro nazionale:
SULLA VIA DELLA QUALIFICAZIONE.

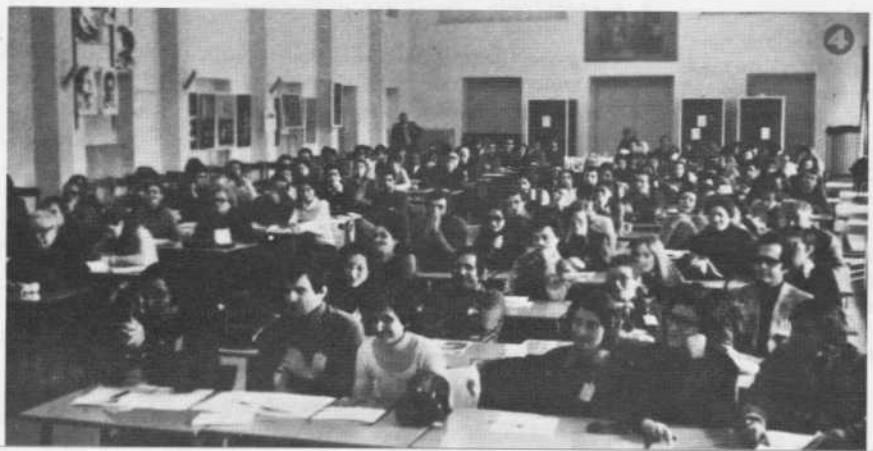


3

1972. **A Frattocchie (Roma).**
Il secondo Convegno nazionale:
CRESCE L'INTERESSE PER NOI...

4

1974. **Grottaferrata:**
Terzo Convegno nazionale:
UNA MAGGIORE STABILITA'.



1976. **Grottaferrata.**
Convegno Europeo:
NON SIAMO PIU' SOLI...

IL LORO APPELLO

Nei giorni 4-5 settembre u.s., un piccolo gruppo di Giovani CC. operai, a cui si unirono i membri del Gruppo Centrale, fecero una « riflessione » sulla scarsissima presenza di operai nell'Associazione. Al termine dei lavori stilarono un « appello » ai Centri CC., nella certezza di rendere un contributo alla soluzione del problema.

Dobbiamo fare una dolorosa constatazione, già emersa, d'altra parte, nell'ultimo Convegno Nazionale di Grottaferrata: *tra i GG.CC. la presenza di operai è scarsa e pressocché inesistente*. Ora, volendo essere fedele alla missione di Don Bosco che diede tutto se stesso per l'apprendistato e il mondo operaio giovanile, l'Associazione NON PUO' FARE A MENO DI CC. OPERAI, perché loro, più di altri, sono in grado di capire il mondo operaio con i suoi problemi, essendoci immersi totalmente, e quindi possono contribuire a risolverli. (L'efficacia degli interventi di chi è fuori del mondo operaio, vedi mondo studentesco e impiegatizio, è assai relativa).

Quindi, BISOGNA DARSI DA FARE SUL SERIO!

A questo proposito noi siamo veramente convinti che la lacuna si potrà colmare soltanto a queste condizioni:

— se saremo *più credibili*, facendo scelte che mostrino a fatti che condividiamo i problemi degli operai;

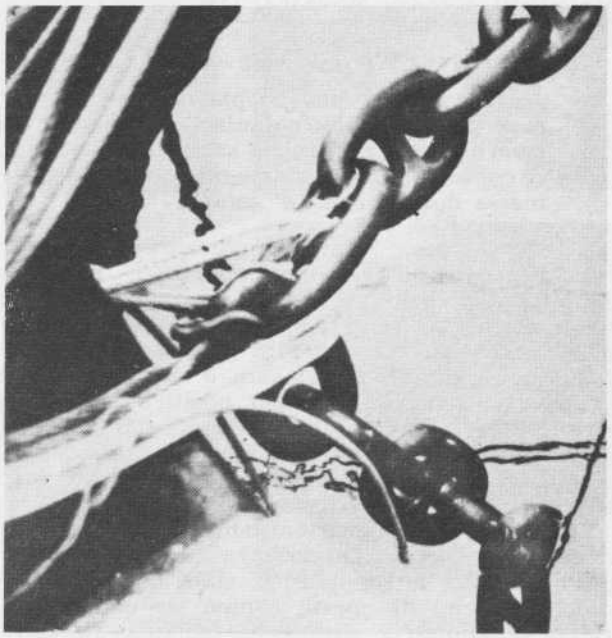
— se i nostri centri avranno uno *stile di vita*, di azione e di linguaggio semplice, che metta a suo agio l'eventuale cooperatore operaio;

— se gli stessi cooperatori operai *saranno i primi a interessarsi del problema* e a incrementare la loro forza;

— se i salesiani (e i CC. insegnanti) addetti ai CFP (Centri Formazione Professionale) *interesseranno* al progetto apostolico del cooperatore gli Apprendisti più disponibili e sensibili ad un impegno cristiano;

— se i cooperatori che dirigono un'azienda e le cooperatrici casalinghe daranno testimonianza e faranno opera di sensibilizzazione tra gli operai e le collaboratrici familiari (Colf).

Cari amici, facciamo un « esame di coscienza » individuale e a livello di gruppo, per poter esaminare le cause (e i rimedi) della scarsa fedeltà allo spirito di Don Bosco, al quale dobbiamo riavvicinarci, *studiandolo sempre più*. Dá Lui ci verrà l'ansia di salvezza dei giovani operai.



— *Mario Martinelli (commesso) da Roma; Guido Rivolta (cablatore) da Sesto S. Giovanni (MI); Fabrizio Bianchi (motorista), Giusj Ruta (operaia-confezioni) e M. Luisa De Tomasi (idem) da Varese; Norberto Raggi (insegnante) da Milano; Sergio Grimoldi (elettromeccanico cablatore) da Cologno Monzese (MI); Giovanni Turello (operaio) da Torino; Ausilia Spagnolo e Agnese Fuso (operaie di maglificio) da Corigliano d'Otranto (LE). Inoltre Maria Pia Onofri, Paolo Santoni, Maria Grazia Sarti, Rita Pizziconi, Enzo Manno e Nino Milazzo (infermiere) del Gruppo Centrale.*

Castelgandolfo (Roma) 5-9-1976

TANTI RAGAZZI CON NOI NELLA SCORSA ESTATE

I nostri « Campi di lavoro e di animazione cristiana nella formula nuova ».

« Predicare il Vangelo è un dovere per me; guai a me se non predicassi il Vangelo ».

(1 Cor. 9, 16)

STRALCI DALLE RELAZIONI





● **MONTALTO (Isernia)**

15 campisti, una coppia di coniugi e un sacerdote. Attività: colonia (45-50 bambini), lavoro manuale, servizio sociale, doposcuola, e, come particolare impegno catechistico, le messe domestiche. (4ª estate)

« E' stata sottolineata l'importanza dell'obbiettivo evangelizzazione, mettendone in evidenza l'esplicito e chiaro invito all'annuncio. In base a questo rilievo si è esaminata la nostra azione che è stata trovata piuttosto manchevole soprattutto nei riguardi dei giovani e degli adulti. Il gruppo ha dato un giudizio positivo sull'iniziativa delle messe domestiche vissute dai campisti come momenti privilegiati d'incontro con le famiglie di Montalto che ci hanno accolti nelle loro case con cordialità e disponibilità...

Si è suggerito, nell'eventualità di un prossimo campo, di ripetere l'esperienza cercando di raggiungere tutte le famiglie. E' stata notata la mediocre riuscita di questo campo sia come esperienza comunitaria, sia come esperienza di servizio e di lavoro. Tra le molte cause che possono aver determinato questo fatto abbiamo enucleato: la mancanza di disponibilità e di senso di responsabilità nonché il numero troppo elevato dei campisti rispetto alle possibilità di lavoro.

Malgrado le difficoltà ed i limiti riscontrati quasi tutti i campisti ritengono valido il campo e sono favorevoli alla programmazione di un prossimo campo a Montalto, a patto che si verifichino alcune condizioni quali: una maggiore preparazione personale; una disponibilità ed un impegno maggiori; una migliore e diversa organizzazione delle attività e dei campisti ».

(D. B.)

● **GALLICIANO' (Reggio Calabria)**

9 campisti, un sacerdote. Attività: colonia per 35 bambini, lavoro manuale, animazione cristiana, ripetizioni scolastiche. (4ª estate)

« Il lavoro per la Chiesa (smantellamento e rinnovamento del pavimento, sistemazione del campanile) è costato sacrificio, tempo e fatica, ma, alla fine, noi e la gente del luogo abbiamo avuto la soddisfazione di poter celebrare i riti religiosi "in chiesa"...

Durante la colonia si faceva un pò di scuola, catechismo, si insegnavano canti e si organizzavano giochi. Anche questo lavoro è stato considerato molto valido. Gli altri lavori "esterni", potremmo riassumerli così: organizzazione di serate con la gente a suon di tarantella, proiezione di films all'aperto, organizzazione di giochi popo-

lari, ripetizioni scolastiche, gite. Altra iniziativa particolarmente seguita è stata l'inchiesta preparata e condotta insieme ai giovani del luogo sulla "donna" e sulla "religiosità locale". Inoltre la celebrazione della Messa ogni giorno con omelia, visita alle famiglie, incontri di tipo culturale e formativo soprattutto con i giovani, un incontro di preghiera con le ragazze molto ben riuscito... catechesi durante la colonia, preparazione alla Cresima e alla prima Comunione ».

(*L. S.*)





● **SUBIACO (Roma)**

10 campisti, una f.m.a. e un sacerdote. Soggiorno di vacanza con pernottamento per 40 preadolescenti bisognosi. (5ª estate)

« Scopo: offrire un periodo di vacanza vissuto in modo nuovo e una formazione umana e cristiana, secondo lo stile di Don Bosco.

Il clima di responsabilità si trova nell'organizzazione prima e durante il soggiorno: trovare i ragazzi, inviare alle loro famiglie una lettera che spieghi l'iniziativa e un foglio da riconsegnare che comprende una "cartella clinica" del ragazzo e un'autorizzazione del padre; organizzare i giochi, riordinare quelli dall'anno precedente e comperare il materiale che occorre; organizzare incontri tra i giovani che faranno gli assistenti, una decina di ragazzi e ragazze, per stabilire linee di condotta comuni e per fare amicizia il più possibile.

Anche le giornate durante il soggiorno vengono organizzate dagli assistenti. In apertura di giornata, a gruppetti, momenti di catechesi e preghiera, tornei, atletica, calcio e staffetta, corse, giochi all'aria aperta: si fanno cartelloni, si proiettano films e documentari, passeggiate quasi quotidiane che dovrebbero servire anche a scaricare i bollenti spiriti e un pò di vitalità in eccesso. I ragazzi, se pur divisi in gruppi di 7-8 elementi per favorire i contatti, i giochi di squadra e il momento della catechesi, sono quasi sempre insieme. E' indispensabile quindi la presenza continua e attenta degli assistenti, pronti soprattutto a cogliere i momenti propizi per il contatto ed il dialogo con i ragazzi stessi. La vita trascorsa totalmente in comune favorisce le comunità e i contatti.

Momenti forti indispensabili della giornata degli assistenti sono la Messa e un po' di riflessione, momenti indispensabili perché di ricarica e di comunione con Dio nei sacramenti e nella Sua Parola. Quindici giorni per fare amicizia per cercare di aprire al dialogo ragazzi che non si sentono amati, che si sentono emarginati, che vivono il rapporto con i genitori (se li hanno) nella freddezza, che vedono i grandi come autorità che opprime, che fa violenze, possono sembrare pochi: e lo sono. Eppure di risultati se ne ottengono... ».

(*G. G.*)





● **CODIGORO (Ferrara)**

14 campisti e un sacerdote. Lavoro manuale, animazione dell'oratorio. (3ª estate)

« All'oratorio la nostra presenza si poneva chiaramente in chiave di amicizia e di educazione cristiana, pur con tutta la discrezione richiesta

dall'ambiente. Le varie attività ricreative sono state organizzate in funzione delle esigenze diverse dei ragazzi piccoli (elementari) e di quelli più grandi. Questo ha offerto a tutti la possibilità di partecipare ai vari giochi, ed ha facilitato il nostro compito...

Il lavoro manuale è stata un'esperienza positiva, perché ci ha permesso di conoscerci meglio, attraverso il superamento "insieme" delle inevitabili difficoltà che la realizzazione di un lavoro in gruppo comporta. Abbiamo notato, però, che i ragazzi non hanno compreso il significato del nostro lavoro manuale: ci siamo proposti, quindi, la prossima volta, di far partecipare al lavoro gli stessi ragazzi del posto, in modo che ne possano cogliere il significato sia a loro vantaggio, come per una maggiore nostra coesione con essi...

Questi impegni hanno contribuito a sviluppare i nostri rapporti interpersonali e alla crescita del nostro cristianesimo, anche per il fatto che la nostra giornata dava largo spazio alla vita spirituale: avevamo una meditazione quotidiana su temi che il salesiano coglieva man mano dalla Bibbia; la Liturgia Eucaristica pomeridiana, assieme a qualche persona del paese; le conversazioni serali su argomenti formativi; i momenti periodici di verifica.

Abbiamo avuto un attivo di L. 117.500, di cui 50.000 sono state devolute alla microrealizzazione propostaci da Lillina; L. 50.000 per l'istituzione di un fondo cassa a sostegno del Gruppo Giovani Cooperatori missionari della Lombardia di prossima formazione; il resto a fondo cassa ».

(*D. D.*)







• **LONGANO (Isernia)**

14 campisti, una coppia di coniugi, 2 ragazzi del luogo. Le attività svolte sono state: colonia, lavoro sociale, animazione liturgica, un po' di lavoro manuale, spettacoli in piazza, pomeriggi sportivi, incontri, animazione delle frazioni, gruppo di preadolescenti. (2ª estate)

« I bambini della colonia erano 56; in più sono stati accettati anche 15 preadolescenti. In questo modo i fanciulli sono stati impegnati con catechesi, canto, nozioni di igiene, attività del tempo libero (coronati dalla mostra finale), giochi di gruppo all'aperto, ripetizioni, iniziative sportive, passeggiate...

Gli incaricati del lavoro sociale era in particolare, la coppia di sposi che svolgevano il lavoro con visite alle famiglie. Sono riusciti a stabilire un primo contatto umano e sociale, che è stato utile per la buona riuscita degli incontri con gli adulti e con i giovani, e che si rivelerà molto utile se l'anno prossimo si vorrà approfondire meglio il discorso sul piano puramente evangelico. Oltre l'animazione liturgica, tramite il catechismo, la Messa serale, si è svolta una particolare attività evangelica, mirante ad una visione meno formale della fede. In questo contesto si stabiliscono le celebrazioni dell'Eucarestia sotto il tendone del circo, la processione comunitaria dal centro del paese alla chiesa madre recitando il Rosario, la commemorazione dei defunti dopo la pulizia del cimitero.

Un'altra attività rivelatasi molto importante al fine di un maggior contatto tra i campisti e il paese, è stato l'allestimento di una bacheca al centro del paese. Essa è stata un mezzo per condurre, parallelamente alla colonia, un discorso evangelico omogeneo e continuo con la gente, oltre che a svolgere compiti di normale diffusore di notizie orari... Altre attività sono state gli incontri con gli adulti e i giovani. La difficoltà maggiore si è trovata con gli adulti a causa del loro orario di lavoro, che li tiene molto impegnati fuori del paese, e della loro iniziale ma non totale indifferenza nei confronti dei campisti ».

(*Di prossima pubblicazione le relazioni di altre attività svolte nell'estate scorsa: Gressoney, Sicilia...*).

PER UN MONDO PIÙ GIUSTO

TRE ESPERIENZE

I

• NEL SINDACATO CI STO BENE

L'operaio inserito nel mondo del lavoro, e membro a volte del sindacato, può trovare difficoltà a rendere la sua testimonianza cristiana tra i compagni di lavoro. Per esprimere le sue convinzioni religiose deve spesso andare contro corrente, subire incomprensioni ed ironie, che tendono a scoraggiarlo. Solo se dotato di una grande forza morale riuscirà a superare le difficoltà e a non cadere nell'apatia e nell'indifferenza.

Mettere d'accordo gli interessi religiosi e quelli del sindacato a prima vista sembra impresa difficile; ma ad una riflessione approfondita appare che gli interessi del sindacato sono spesso quelli di realizzare una maggiore giustizia per l'operaio; e questo è profondamente cristiano.

Il sindacato è di per sè un organismo « altruistico », in quanto interpreta l'operaio nelle richieste di quelle rivendicazioni, che, da solo, non sarebbe capace di ottenere. (Egli sente quello che è giusto, ma per ignoranza o per timidezza non è capace di esprimerlo e di pretenderlo). Inoltre il lavoro che si svolge nel sindacato tende a realizzare l'accordo tra il datore di lavoro e gli operai e a dissipare nubi e incomprensioni.

Ho esperienza personale di queste situazioni, in quanto nel mio posto di lavoro (un maglificio) da sei anni faccio parte delle rappresentanze operaie al sindacato della Cisl. Abbiamo cercato di mettere d'accordo datore di lavoro e operaie, facendo però capire anche alle operaie che, oltre a chiedere i propri diritti, bisogna compiere con responsabilità il proprio dovere e rendersi conto della situazione dell'azienda. Tra le operaie del mio ambiente vi sono delle cooperatrici. Vedo che si responsabilizzano più facilmente perché dotate di una coscienza cristiana e più sensibile ai propri doveri. *(Agnese Fuso - Corigliano d'Otranto).*

II

• UNA SCUOLA DI RECUPERO

L'anno sociale 1975-76 rappresenta per noi GG.CC. e i nostri amici del Centro di Roma-Subaugusta il quarto anno di un'attività particolarmente interessante: *un corso serale per adulti, di scuola di recupero per la licenza di terza media.* L'idea nacque alla direttrice dell'Istituto F.M.A. per valorizzare l'opera di noi GG.CC. e darci la possibilità di svolgere un'attività sociale, e per questo mise a nostra disposizione ambienti e aiuti economici.

Il primo anno gli allievi furono 40, uomini e donne, padri e madri di famiglia, che desideravano prendere il diploma o per avere una migliore sistemazione economica o per poter partecipare a concorsi o per aumentare la loro cultura. Gli insegnanti erano universitari e neolaureandi.

Ancora oggi la scuola ha conservato le caratteristiche e l'entusiasmo iniziali.

— Il corso è gratuito. Gli allievi pagano solo i libri, ed anche per questi si viene loro incontro dando la possibilità di pagare a rate, oppure facendo usare libri usati o di autore diverso. Sempre al fine di non far pagare tanto i libri, si cerca di comprare quelli nuovi diretta-

mente alla casa editrice, in blocco.

— Gli insegnanti sono studenti universitari, Cooperatori e simpatizzanti; ciascuno insegna la materia che possiede. Se un insegnante non ha tempo per insegnare materie che richiedono molte ore settimanali, divide il suo compito con un altro, alternandosi durante la settimana. Nell'eventualità poi che qualche insegnante manchi per alcune lezioni, c'è sempre pronto un supplente.

— Gli esami non sono difficili (per chi studia). Vengono svolti nelle scuole medie statali vicine; l'unica difficoltà è che ciascuna scuola non accetta un numere eccessivo di allievi, 10-12 persone al massimo; quindi per presentarli agli esami occorre dividere gli alunni in diversi gruppi.

— La frequenza ai corsi è a volte saltuaria, il che è comprensibile, se si pensa che gli allievi sono anche padri e madri di famiglia e lavoratori; gli insegnanti, in alcuni casi di recupero, fanno ore di insegnamento a singoli, fuori del corso.

— L'orario del nostro corso è dalle 19 alle 21.30, (tre ore di 50 minuti).

— E' stata introdotta l'ora di religione ed è stata ben accolta; svolge molto bene il suo compito, grazie alla sua preparazione e simpatia un giovane Cooperatore chierico.

— Durante l'anno, due conferenze tenute dal delegato ispettoriale per la preparazione alla Pasqua e al Natale e per il Giubileo dell'Anno Santo. Si sono ottenuti riavvicinamenti ai sacramenti e conversioni, allacciate amicizie, nuove iscrizioni ai GG.CC. e simpatizzanti.

— A conclusione dell'anno viene offerta una cenetta d'addio dagli allievi.

— Si sono svolti anche incontri con exallievi degli anni precedenti.

— Tali corsi serali potrebbero venire riconosciuti dal Provveditorato, con punteggio agli insegnanti laureati e sovvenzionati dal Ministero della Pubblica I. purché vi siano almeno due laureati di cui uno in Matematica e l'altro in Italiano. (*M. B.*)

III

• ENTRA ANCHE TU NEL COMITATO DI QUARTIERE

Quest'intervista riporta una esperienza viva di un giovane cattolico, Salvatore G., assai vicino all'ambiente salesiano, e oggi inserito in una struttura di quartiere dove sono presenti elementi appartenenti a diverse ideologie. Ha lo scopo di fornire ai GG.CC. delle indicazioni pratiche al fine di facilitare un loro ingresso nei Comitati di Quartiere.

1) Che cosa è un « Comitato di Quartiere »?

Un Comitato di Quartiere è una struttura unitaria di base che raggruppa alcuni cittadini residenti nel quartiere e che favorisce una presa di coscienza dal basso dei problemi che direttamente li riguardano.

2) Da chi e come è formato?

Sono due le forme nelle quali solitamente si realizza il C.d.Q. Una prima forma è rappresentata dalle forze politiche operanti nel quartiere, che corrispondono ai partiti tradizionali, un'altra è costituita dai cittadini indipendentemente dalla loro appartenenza a partiti politici.

Discriminante comune ai due tipi di C.d.Q. sono il *Fascismo* e il *Capitalismo* (anticapitalismo inteso nel senso di combattere per la trasformazione della società attuale fondata sul predominio del capitale verso una migliore distribuzione della ricchezza).

Prendendo ad esempio il C. d.Q. del secondo tipo, si possono individuare come strutture: Consiglio Direttivo, Commissioni ed Assemblee, che sono « organi » aperti a tutti senza alcuna limitazione ideologica e politica. Il Consiglio direttivo ha una funzione di stimolo e di iniziativa nei confronti del Comitato e delle Commissioni che lo compongono; la Commissione ha il compito di studiare e risolvere problemi specifici del quartiere (commissione scuola, commissione sanità, commissione urbanistica, ecc.); l'Assemblea è il punto in cui trovano la sintesi i problemi e le esigenze sollevati dai cittadini attraverso il C.d.Q.

3) Quali sono le sue funzioni?

Gli obiettivi sono generalmente:

— realizzare una forma migliore di partecipazione dei cittadini alla vita socio-politica del quartiere;

— individuare e, per quanto è possibile, dare una soluzione pratica ai problemi (per es. la casa, la gestione del territorio intesa nel senso di fornire gli elementi per una migliore utilizzazione dello spazio in cui si vive);

— spingere verso una migliore utilizzazione delle strutture pubbliche esistenti e una realizzazione di quelle mancanti (per es. parchi pubblici, impianti sportivi, sale pubbliche culturali e ricreative);

— chiedere l'adeguamento o l'istituzione di servizi sociali (per es. asili nido, consultori familiari, ambulatori, ecc.);

— individuare nuovi mezzi di comunicazione fra i cittadini del quartiere. Ciò significa lotta all'emarginazione (handicappati, drogati, baraccati...) e ricerca di nuove forme di utilizzazione del tempo libero (problema degli anziani, della donna, dei giovani, ecc.);

— lotta ai meccanismi di selezione nella scuola e di sfruttamento nel mondo del lavoro.

4) In pratica, nel tuo C.d.Q., quali sono le attività portate avanti, svolte? Quali sono i risultati che avete potuto finora raggiungere?

Nel C.d.Q. Appio-Tuscolano (Roma) al quale appartengo, sono state portate avanti iniziative soprattutto nel campo della scuola, della sanità e dell'urbanistica.

Nella scuola è stata intrapresa una lotta per una migliore attuazione dei Decreti delegati e per la soluzione di problemi tipici della scuola, quali medicina scolastica, aule, doppi turni, ecc.

Per la sanità è in corso una lotta per l'apertura immediata dei « consultori familiari » istituiti dalla legge regionale del marzo 1976 (raccolta di firme per la petizione popolare); mostre itineranti sui problemi igienico-sanitari; particolarmente significativa è stata la lotta alla droga. Infatti nel quartiere sembra esistere la più alta percentuale di Roma di giovani dediti alla droga. E' stato affrontato anche il problema degli handicappati avvalendosi della collaborazione e dell'iniziativa degli stessi interessati e dei loro genitori (inserimento degli handicappati nelle scuole normali e conseguente problematica).

Nel campo dell'urbanistica si può citare, come esempio, una iniziativa che ha consentito la trasformazione di un deposito di immondizia in un campetto sportivo. L'idea è stata condivisa dai cittadini che hanno dato il loro contributo in denaro e in mano d'opera.

Sempre in questo settore acquista un particolare significato la battaglia per la difesa dei diritti degli inquilini di Via Cave, 91, le cui abitazioni sono state poste in vendita dal proprietario dello stabile.

Alcuni degli obbiettivi indicati sono stati realizzati, mentre per altri problemi il C.d.Q. si è limitato soltanto ad indicare una possibile soluzione.

Le difficoltà ad operare sono più marcate per il fatto che il C.d.Q. è una struttura giovane e adotta un sistema di lotta diverso da quelli usuali.

5) C'è spazio, in questo tipo di attività, anche per i cattolici?

Senz'altro. Fra i promotori del mio C.d.Q. ci sono stati alcuni cattolici già impegnati nel circolo universitario Don Bosco del quartiere. Ad alcune attività del C.d.Q. hanno partecipato boyscouts della Parrocchia e tuttora sono presenti, a titolo personale, diversi cattolici che hanno instaurato un tipo di rapporto e di dialogo costruttivo con persone di ideologie diverse, per salvare i valori della libertà, della democrazia, della giustizia, ecc.

6) Tu personalmente, quali difficoltà hai incontrato e come sei riuscito a superarle?

Non ho incontrato difficoltà pratiche di inserimento nel Comitato, ma solo qualche « difficoltà » nel momento del confronto ideologico per l'incomprensione che talvolta si veniva a creare. Ho potuto superare questo tipo di difficoltà con l'impegno quotidiano per la soluzione pratica dei problemi, in coerenza con i principi cristiani.

7) Quali sono i rapporti tra cattolici e gli appartenenti a gruppi che si ispirano a ideologie diverse? C'è pericolo di strumentalizzazione e politicizzazione?

Nel C.d.Q. dove non esistono rappresentanti ufficiali dei partiti, i rapporti sono molto più liberi e non condizionati e quindi i problemi possono essere affrontati e risolti in termini più concreti. Sul piano pratico il cattolico non ha alcuna difficoltà a considerare le singole esigenze del quartiere insieme con gli altri. Qualche perplessità nasce, per il cattolico, quando vengono adottate certe forme di lotta o viene usata una certa terminologia diversa da quelle alle quali il cattolico normalmente si rifà.

Il conflitto può sorgere quando dal caso concreto si toccano i principi e le convinzioni personali. Il pericolo della strumentalizzazione è possibile soltanto quando da parte di singoli componenti del C.d.Q. (n.d.r.: si parla del C.d.Q. dove non sono presenti i partiti politici) si cerca di imporre soluzioni non rispondenti alle effettive esigenze del quartiere o quando l'interpretazione di certi fatti politici viene distorta e non resa obbiettiva. La discussione e la chiarificazione sono gli unici strumenti democratici idonei a far superare queste difficoltà. Occorre però esercitare sempre una costante vigilanza per impedire qualsiasi tipo di strumentalizzazione, che è sempre latente.

8) Pensi ci siano delle difficoltà per chi appartiene a dei gruppi ecclesiali organizzati ad inserirsi in tale struttura? Cosa consiglieresti ai GG.CC. (salesiani esterni — quindi più sensibili — ai problemi giovanili di un quartiere)?

Non esistono difficoltà pratiche ad inserirsi in un C.d.Q. sia dell'uno che dell'altro tipo, indipendentemente dall'appartenenza ai partiti politici. Certo tutto dipende dalla disponibilità e dalla capacità del singolo individuo a militare in una struttura dove è molto forte la presenza dei marxisti. Comunque è auspicabile l'inserimento di singoli più che di gruppi in quanto il singolo può portare una testimonianza e un impegno più concreto dei propri principi e delle proprie ideologie.

La partecipazione dei cattolici al C.d.Q. è importante perché, pur rimanendo legati alle strutture d'origine, si ha la possibilità di mettere a confronto con gli altri la propria esperienza e contribuire ad una soluzione comune dei problemi.

A GG.CC. consiglierei di inserirsi, di buttarcisi dentro, dopo seria preparazione, anche per svolgere in quella trincea avanzata la loro missione a favore dei ragazzi e degli adolescenti.

PER ESSERE VERAMENTE LIBERI:

«CONTROINFORMAZIONE» attraverso la nostra stampa

La stampa corrente abusa di noi e ci dà un'informazione parziale e falsa. Vive alle nostre spalle, con i nostri soldi, e ci tradisce. E' cosa accertata ma poco risaputa.

Per questo desideriamo avere altri canali d'informazione e di formazione.

Il pensiero dei Vescovi e del Papa, gli avvenimenti della « nostra Chiesa », i soprusi e le persecuzioni che essa, nostra Madre, subisce, da dove li conosceremo? Dai giornali laicisti quali *Il Corriere della Sera, La Stampa, Il Messaggero, Il Tempo, Il Mattino* e simili quotidiani? *NO*. Per questo sosterremo la nostra stampa, acquistandola, leggendola, diffondendola.

La nostra preferenza va, senza dubbio alcuno, al quotidiano AVVENIRE e al settimanale IL NOSTRO TEMPO.

Quindi prendi bene nota:

AVVENIRE: Abbonamento annuo (6 numeri settimanali) Lire 40.000; 5 numeri L. 33.000. Versamento su c.c.p. 3/14908 intestato a Avvenire - P.zza Duca D'Aosta, 8 B MILANO (puoi ovviamente acquistarlo anche in edicola).



IL NOSTRO TEMPO - settimanale - Abbonamento annuo Lire 6.000; semestrale L. 3.000 - c.c.p. 2/2542 intestato a « Centro Giornali Cattolici » - Corso Matteotti, 11 - TORINO.

il nostro tempo
SETTIMANALE

E PER I RAGAZZI?

Sosterremo una lettura sana, educatrice, « diversa », attraverso due riviste che fanno onore alla Famiglia Salesiana e che combattono una battaglia degna di ogni stima e appoggio.

MONDO ERRE - Mensile per ragazzi, vivace, interessante, ricco di rubriche e servizi - Abbonamento annuo (10 numeri) Lire 3.300 - c.c.p. 2/8756 intestato a Elle Di Ci - Leumann (TO).



PRIMAVERA - Quindicinale per adolescenti. Moderno nei problemi che presenta, vivace nei servizi fotografici. Abbonamento annuo L. 4.000; semestrale L. 2.000 - c.c.p. 3/10531, intestato a Primavera - Via Timavo, 14 - MILANO.

primavera

Di queste quattro pubblicazioni puoi chiedere subito numeri gratis per una conoscenza diretta.

Studio del Tema dell'anno:

• **EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA**

Lezioni dall'apposito testo e iniziative in parallelo col tema.

I

• **STAMPA POPOLARE**

Creazione e diffusione capillare di strumenti di facile comprensione a sostegno e difesa dei nostri principi.

NOSTRI

• **GIORNATE DI FORMAZIONE** per giovani CC. che si orientano a partire per le **MISSIONI.**

Roma, 28-30 dicembre 1976

PROSSIMI

• **GIOVANI EMARGINATI:** per conoscerne i problemi, TRE GIORNI DI STUDIO SUL PROBLEMA DROGA

Roma, 18-20 marzo 1977

IMPEGNI

• **MICROREALIZZAZIONE DUE**

Appoggio all'opera di due GG.CC. impegnati in Sud-America.

Inizio 1° novembre, durata 3 anni circa

• **CAMPI DI « LAVORO e ANIMAZIONE CRISTIANA » nella formula nuova.**

Estate 1977 (programma da definire)

OFFICINE GRAFICHE S.E.I. - TORINO

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benemeriti e amici delle Opere di Don Bosco
Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma-Aurelio - Tel. 64.70.241
Direttore responsabile: Teresio Bosco
Redattore: Armando Buttarelli - Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma - Tel. (06) 74.80.433
Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949
C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino
C.C.P. 1-5115 intest. a Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma
Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

PER LA NOSTRA FORMAZIONE

• RAGAZZI IN GRUPPO

Manuale per animatori, capigruppo, assistenti.
A cura di Giuliano Palizzi - 1976
pp. 264 - L. 2.900.
Collana « Pastorale dei preadolescenti ».

Contenuto - Il volume, elaborato dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile, vuole essere un contributo allo sforzo che si sta facendo per valorizzare la preadolescenza come un'età molto importante nella crescita dell'uomo.
Il materiale si articola in tre parti:

— la prima parte affronta alcuni argomenti di psicologia evolutiva;

— la seconda parte è un tentativo di tradurre i principi della dinamica di gruppo a livello preadolescenziale;

— la terza parte è di sussidio. Sono stati scelti cinque argomenti: come fare gruppo, l'audiovisivo, la liturgia, il campo-scuola, l'espressione. Fatti alcuni cenni generali sull'argomento, si dà molto spazio a esempi-proposta, riportando le realizzazioni concrete di quanto si è detto nell'esperienza di alcuni gruppi di preadolescenti.

E' una piccola enciclopedia e va usata secondo il momento che il gruppo sta vivendo. Naturalmente il testo è per natura sua provvisorio e sottoposto a una dinamica di continua verifica, come provvisorio e dinamico è il preadolescente.

E' la fantasia dell'educatore che occupa il primo posto nell'opera educativa: una fantasia capace di rispondere adeguatamente alle esigenze concrete dei propri ragazzi. Saper utilizzare un testo che vuole educare, fa parte di questa fantasia. « Ragazzi in gruppo » ha l'umile pretesa di dare una mano perché questa fantasia non si fossilizzi e inaridisca.

Destinatari - Un libro che sarà molto gradito e soprattutto utile a tutti gli operatori della pastorale e agli animatori dei gruppi di preadolescenti.

EDIZIONI ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TORINO

• Collana « Modelli »

E' uscito il N° 5 che presenta ai Cooperatori la figura di

BARTOLOME' BLANCO MÁRQUEZ

Giovane Cooperatore di Spagna, che nel sindacato svolse la sua missione a difesa degli ideali di giustizia.

(Presso l'Ufficio Centrale CC - Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma).